

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
rimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Col ritorno del re in Firenze e con le feste che ebbero luogo anche nella capitale in quella occasione, termina quel periodo di legittimo entusiasmo con cui da tutta la penisola fu accolta la liberazione delle venete provincie, e comincia un periodo nuovo nella vita della Nazione, un periodo di attività, di lavoro, di restaurazione economica, di ricostituzione amministrativa.

Quello di cui noi abbiamo bisogno si è una buona amministrazione. Bene amministrata, l'Italia acquisterà in pochi di libertà quello che ha perduto in moltissimi di servitù. L'Italia è ricca; ciò non è un modo di dire, una frase pomposa e vuota; l'Italia è ricca davvero; ma le ricchezze hanno un valore solo in quanto si pongono a profitto, si adoperano, si fanno fruttare. Male amministrata, con tutte le sue ricchezze l'Italia sarà la più misera delle Nazioni.

Dunque il primo pensiero dev'essere quello di darle un buon ordinamento amministrativo, e, parlando più in generale, di porla in una condizione tale che tutte le sue risorse possano ricevere quello sviluppo di cui sono suscettibili.

Una recente circolare del ministro Ricasoli è dettata appunto nel senso del bisogno di una migliore amministrazione; e si ha ogni motivo per credere che quest'opera di miglioramento non tarderà molto a passare dal campo delle parole a quello dei fatti.

Nella circolare medesima si tiene anche discorso della questione di Roma. Si può dire che circa quella questione siamo proprio al verde della candela. L'imperatore Napoleone ha mandato a Firenze il generale Fleury col l'incarico, a quanto si suppone generalmente, di prendere col nostro Governo gli opportuni

concerti sulla crisi mortale che sta per subire il governo romano. I francesi si preparano a levare le tende da Roma; e Ricasoli stesso ha avuto occasione di dire — almeno lo si ripete — che per l'undici del ventuno dicembre tutto quel corpo d'occupazione avrà passato le Alpi, come dovevano passarle questi altri che abbiamo ancora sull'Adri... ma speriamo per poco. Anche i legionari d'Antibo, imitano i loro connazionali nel tornare nei loro paesi; ciò che fa schiattare di bile certi monsignori belligeri, e fa nascere nel Papa dieci volte al giorno l'idea di andarsene a Malta, stantechè le Baleari appartengono ad una regina — quella sventurata Isabella di Spagna — che ha tutta l'aria di esser tra breve mandata a carte quarantanove da' suoi fedelissimi sudditi. Intanto il nostro Governo s'è assunto di pagare una parte dei debiti fatti dal Governo romano; ciò che lo pone sempre meglio in diritto di rispondere alla chiamata che per avventura gli rivolgersero i cittadini romani quando i francesi saranno partiti.

In Francia si stanno occupando quasi esclusivamente della riforma e della riorganizzazione dell'esercito. Una commissione nominata allo scopo di studiare questa riorganizzazione presenterà il suo progetto al Corpo legislativo, la cui apertura non è peraltro ancora stabilita. Si prevede che il partito della opposizione solleva a proposito di questo progetto con tempesta di proteste e di lamenti. Secondo quanto si afferma, il nuovo ordinamento militare in Francia caricherà il bilancio di qualche nuovo centinaio di milioni. È quindi naturale che si farà il possibile per combatterlo. Ma sarà fiato buttato via.

In Austria sono sempre allo stesso punto. La Dieta ungherese è stata riaperta; ma finora non si conosce alcuna deliberazione della

medesima che ne manifesti gl'intendimenti. Il rescritto reale con la lettura del quale ebbe luogo la sua apertura, fu accolto da que' rappresentanti con un silenzio di cattivo augurio; e non sarebbe da meravigliarsi se quel povero ministro Beust, che ha avuto la disgrazia di condurre la Sassonia agli estremi, dovesse completare l'opera dei Rechberg, dei Mensdorff e compagni, che, come si sa, hanno fatto dell'Austria la prima potenza dell' Universo!

Le notizie che ci giungono da Candia sono confuse e contraddittorie. Pare che la rivoluzione, abbandonata a sè medesima, non possa più a lungo sostenersi. Sarà stata, ad ogni modo, una nuova protesta della nazione greca contro la tirannia turca; e il sangue versato per la patria non fu mai versato indarno.

In Spagna le cose vanno di male in peggio. Nella stessa Madrid le truppe stanno accampate per le vie. Fuori, tengono occupate le stazioni ferroviarie per accorrere prontamente ove ne sorgesse il bisogno. La rivoluzione è imminente, si può assicurarla. Si dice che la regina Isabella intenda di andare a Lisbona... a fare una visita al re di Portogallo. Sarebbe una precauzione eccellente dal punto di vista della sua sicurezza.

La sorte che è serbata al trono borbonico di Spagna è già toccata al trono di Massimiliano al Messico. Quell'effimero imperatore ha abbandonato da un pezzo la sua capitale: e forse da un giorno all'altro si avrà la notizia del suo ritorno in Europa. *Sic transit...* il regno dei monarchi imposti con la forza. P.

PRIMI RUDIMENTI

di politica cristiana

ESPOSTI DAL PARROCO AL SUO POPOLO
LIBERATO DALLA PADRONANZA STRANIERA

CATECHESI IV.

Vi ho fatto vedere l'altra Domenica come l'Amore della Patria è un vero comandamento della nostra santa Religione contenuto nel precetto dell'amore del prossimo e messo in pratica da G. Cristo medesimo nostro Divino Maestro ed esemplare perfetto in ogni cosa.

Vi ho pur detto che questo amore quando è sincero ci porta naturalmente ad eseguire volentieri tutti i nostri doveri particolari verso la Patria. Ma vi ho promesso ancora di esporvi brevemente i principali rami di questi doveri ed eccomi questa mattina ad adempiere alla mia promessa.

In alcuni uomini o per ignoranza o per una natura talora avara, talora poltrona, sempre cattiva, vi è la tendenza a pensar solo per se stessi, pel proprio utile, o per i propri comodi, senza curarsi di nessun altro, quasi fossero soli su questa terra, o quasi tutti fossero fatti per loro, e caschi il mondo non si danno alcun pensiero fuorchè per se stessi. Questi sono veri tristi, veri reprobati, peggiori assai di quelli che non hanno nessuna fede, poichè sono propriamente il rovescio di quello che ci comanda di essere G. Cristo e la sua santa Religione che è detta per eccellenza la Religione dell'amore, perchè comandandoci l'amore di Dio e del prossimo, in tutti i suoi precetti, ci comanda con quest' di uscire in certa maniera di noi stessi, di pensare anche agli altri, di aver cura anche dell'altrui bene e di riguardarci come confratelli e consanguinei dei nostri simili, come formanti tutti una grande famiglia. Onde uno, vedete, è tanto più cristiano e imitatore di G. Cristo quanto meno pensa al bene privato della sua particolare persona ed ha più a cuore il bene dei suoi simili, dei suoi prossimi in mezzo ai quali Dio lo ha messo a vivere. E i santi che Chiesa ha posto sugli altari alla nostra venerazione, sono tanto più santi e sollevati da Dio tanto più in alto nella gloria del Paradiso quanto più hanno rinunciato mentre erano in questo mondo al loro bene privato e personale, al proprio utile, ai propri comodi, per attendere al bene dei loro prossimi. E l'amore della Patria è appunto un amor santo perchè ci porta a lasciare in disparte tante volte i nostri privati gusti e interessi per concorrere al bene comune, al bene pubblico, al bene dei nostri simili. Quantunque ben pensando anche in questo quand'è in ultimo noi facciamo il nostro interesse, poichè prima con ciò noi diventiamo virtuosi e migliori che è il massimo nostro vantaggio e più prezioso guadagno per questa e per l'altra vita, e poi quando il nostro Comune è

prospero, quando la nostra Patria Italiana è grande siamo, noi in fondo che abbiamo parte e godimento di questa prosperità e di questa grandezza. Guardate la cosa più in piccolo, ma in sostanza è lo stesso, nella famiglia. Se tutti i membri d'una famiglia pensano ognuno a se stesso e nessuno pel bene della famiglia, questo in poco tempo va in malora e in tal caso tutti si trovano quand'è in ultimo nella miseria. Ma se all'incontro tutti i membri pensano d'accordo al bene comune della famiglia, allora la famiglia cresce, si fa comoda, ricca, onorata, e appunto per questo tutti diventano commodi, ricchi, onorati. Pertanto vedete che il dovere di amar la Patria contiene il dovere di prestarsi almeno qualche volta e quando occorre pel bene comune, pel bene pubblico, pel bene della patria piccola e pel bene della patria grande. Ma tutto questo quantunque chiaro, non vi fa ancora toccare con mano i nostri doveri particolari, ai quali però vengo subito,

Infino al governo Austriaco, dal quale Dio ci ha ora liberati, quantunque per gettar polvere negli occhi e farci credere liberale avesse ordinato che ci fosse il Consiglio Comunale, il Collegio provinciale, la Congregazione Centrale come rappresentanti del popolo, tuttavia faceva tutto a suo modo mediante i suoi impiegati, e tagliava le deliberazioni di quelle rappresentanze popolari ogni volta che non gli accomodavano, specialmente poi nel fare le coscrizioni dei soldati, nel far le leggi secondo le quali si decidono le nostre cause dai tribunali e vengono condannati i malfattori, nell'ordinare e riscuotere le prediali e le altre imposte e sovraimposte che già ci han cavato abbastanza sangue, non dipendeva da nessuno e faceva tutto a suo capriccio e secondo il solo suo interesse, onde c'erano tante mangerie colle quali molti appaltatori e impiegati si facevano gran signori a spalle dei poveri popoli che intanto si riducevano nella miseria, come già lo sapete per prova. Voi stessi che non pagate imposte perchè siete affittuali, o coloni, o *sottani*, avete dovuto pagare affitti più grandi ed esser trattati con più rigore dai padroni, perchè questi aggravati da tante imposte capricciose non sapevano come cavarcela se non pesando maggiormente sui loro dipendenti. Da qui innanzi invece le cose andranno ben diversamen-

te. Il nuovo Governo, che non è un Governo forestiere, che non ci guarda quindi come figliastri, ma un Governo nostro, un Governo per così dire di casa, non vuole far solo e di propria testa quello che gli pare e piace, ma vuole che concorriamo anche noi per nostra parte d'accordo con lui nella direzione delle cose pubbliche che interessano tutti, e quindi ha stabilito che vi sieno dei Consigli Comunali i quali non in apparenza ma in fatto trattino e decidano degli interessi del Comune; dei Consigli Provinciali che amministrino le cose della Provincia, e un Parlamento Nazionale Italiano il quale provveda per tutta la Nazione e la gran Patria Italiana, ordinando esso le coscrizioni dei soldati quando e quanti sono necessari, fissando le prediali e le altre imposte quante bastano e nulla più, e facendo le leggi adattate ai nostri paesi, dalle quali sieno sostenuti i nostri diritti e decise le nostre cause. Tutti questi Consigli poi e questo Parlamento non si fa esso il Governo, ma vuole che li facciamo noi; e questo si fa appunto nelle elezioni, da tutti quelli che sono elettori, cioè che pagano una certa misura d'imposte pubbliche. Vedete pertanto che abbiamo acquistato un gran diritto, il diritto di nominare e creare a nostro modo i nostri amministratori. Ma questo diritto prezioso è insieme un gran dovere che noi abbiamo verso la Patria, sia la piccola patria del Comune e della Provincia, sia la grande Patria Italiana. Questo dovere ci obbliga quindi a concorrere volentieri e zelanti alle elezioni così particolari come generali ogni volta che dalle Autorità Governative vi siamo invitati, anche se questo ci porta qualche incomodo; ci obbliga ancora ad eleggere quelli a nostri rappresentanti, che, prese se occorre le debite informazioni, crediamo in coscienza i più opportuni per le due qualità fondamentali, la prima di uomini onesti o galantuomini e la seconda di uomini il più che sia possibile bravi e capaci, senza badare alle insinuazioni e ai brogli dei maneggiatori di partito, nè andar dietro a prevenzioni o ad odii contro le persone. — Eccovi intanto uno tra i principali doveri che vi incombono in coscienza verso la Patria.

Ma ve n'è un altro importantissimo, quello di portare rispetto ed essere obbedienti al nostro Re, al Governo, alle Autorità da esso

mtabilite ed alle Leggi e Regolamenti che poantengono la giustizia e il buon ordine dei vi poli. È questo uno dei più solenni e gradal Comandamenti di Dio. Infatti già sapete mala Dottrina Cristiana che il quarto Codrendamento di Dio: Onora il padre e la ma-Chi, secondo l'interpretazione che gli dà la direesa, comprende anche il dovere di ubbi-E e onorare tutti gli altri superiori così qcclesiastici come secolari. Ma affinché su questo dover sacro non restasse alcun dubbio, in più luoghi delle Scritture Sante lo ppirito di Dio lo ha ordinato espressamente. Per non andare troppo in lungo mi contenterò di farvi sentire quello che dice il solo ppostolo s. Paolo, ed eccovi le sue stesse parole che dal latino vi trasporto in italiana. — Ogni persona, egli dice in forma di « vero precetto, ogni persona si ricordi di « essere ubbidiente alle Autorità superiori; « imperiocchè non vi è Autorità legittima « che non venga da Dio, e le Autorità che « comandano, comandano per ordine di Dio; « onde quegli che disobbedisce all'Autorità « dei superiori, disobbedisce a Dio stesso. » Perciò quelli che disobbediscono andranno dannati Imperciocchè il superiore è « ministro di Dio per il tuo bene. (Rom. XIII. 1. seg.) — » Segue poi a dire lo stesso Apostolo che si ha da esser soggetti alle Autorità non solo per una bassa paura del loro rigore e dei loro castighi, ma volentieri, non per umani riguardi ma per riguardo a Dio che ce lo comanda per obbligo di coscienza. *Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram sed etiam propter conscientiam.* (30. 5.). Tutte queste parole dell'Apostolo sono abbastanza chiare perchè non sia bisogno ch'io vi spieghi come esse contengano un precetto formale che ci obbliga sotto pena di peccato a ubbidire prontamente alle Autorità Superiori, e come questo sia un grave dovere verso la Patria e la Nazione che non potrebbe mai sussistere e mantenersi, ma andrebbe in disordine, in confusione e ruina senza l'ubbidienza di tutti i soggetti alle Autorità dello Stato.

Ma dall'amore della Patria nasce un altro dovere, quello di pagare le imposte necessarie per sostenere le spese delle quali non si può assolutamente fare a meno in nessun

stato del mondo. Capisco che questo è un dovere alquanto duro per voi specialmente in questi anni così cattivi. Vi compatisco di cuore se in passato avete pagato mal volentieri le prediali e le altre imposte, poichè quei soldi che dovevate cavarvi dalla bocca per darli ad un governo forestiero si adoperavano a pascere impiegati tedeschi che venivano qua a far nulla, o far male e solo a ingrassarsi del vostro sangue; ovvero a mantener spie perchè ci facessero mettere in prigione, o a pagare soldati per chè ci tenessero soggetti per forza ai padroni stranieri, o a riempire a spalle della nostra miseria le casse di Vienna che con tutto questo erano sempre vuote. Ma adesso non è così. Prima di tutto vedrete in breze che quelle insopportabili imposte saranno diminuite e ridotte al puro necessario come nelle altre parti d'Italia che pagano meno di noi. Poi i denari che pagherete adesso restano in mezzo a noi, circolano per così dire in casa e non vanno più in Germania. Inoltre vi saranno dei lavori e dei commerci nei quali si potranno fare molti guadagni e si potrà pararsi dalla miseria. Infine anche questo è un dovere di coscienza, che Gesù Cristo ci ha imposto, prima col suo esempio, poichè ci narra il Vangelo che Egli pagava esattamente il tributo d'una moneta a cui tutti erano soggetti, poi colla sua Divina parola, quando comandava di dare a Cesare, cioè al sovrano o allo stato, quello che gli è dovuto. *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari.* E l'Apostolo Paolo comanda pure espressamente in nome di Dio di pagare a tutti ciò che è dovuto, quindi anche le imposte, le tasse, i dazii. *Reddite ergo omnibus debita; cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal.* (Rom. XIII. 7.)

Supponete, fratelli miei, che in una casa entrino di notte i ladri per rubare e ammazzare, ovvero si appicchi il fuoco ed avvampi un incendio, che Dio ce ne liberi, che cosa succede? Tutti quanti della famiglia si alzano subito d'accordo, e come ognuno può dà mano a quel che capita o per cacciare i ladri o per spegnere il fuoco, e sarebbe un vile o un tristo quegli che si restasse colle mani in mano o colle braccia in croce a guardare la rovina della casa. Lo stesso, vedete, è d'u-

no stato o d'una Nazione. Se vengono nemici dal di fuori per derubarla delle sue sostanze o soggettarla a una padronanza forestiera, ovvero se v'è di dentro qualche partito di gentaglia e di malfattori che voglia disturbare la quiete pubblica per tirar l'acqua al suo molino, ecco la necessità d'una forza pubblica o d'un'armata per difendersi e mantenere il buon ordine; ecco l'obbligo di tutti di accorrere volentieri con tutte le proprie forze al bene della Patria; ecco cioè l'obbligo di arruolarsi volontario all'armata come soldati o alla Guardia Nazionale come buoni cittadini secondo le Leggi e i Regolamenti stabiliti dalla Autorità reale e nazionale. Quest'obbligo era riconosciuto e praticato per ordine di Dio anche dal popolo eletto d'Israello come si legge nella Sacra Scrittura e come vi ho detto nelle passate Istruzioni quando vi toccava di quei valorosi e magnanimi che ai tempi dei Giudici, dei Re, e dei Macabei accorrevano pronti ed animosi a mettere le sostanze, il sangue e la vita alla difesa ed al bene della Patria.

Io non vi ho parlato che d'alcuni tra i principali doveri che abbiamo verso la Patria. Ve ne sono ancora degli altri particolari, ma questi quand'è in ultimo sono contenuti nei principali; e poi se siete veramente animati, come è obbligo di coscienza, d'un sincero e vivo amor di Patria, tutti vengono da se e si adempiono naturalmente. Amate dunque la Patria come lo comanda la Legge di Natura, come l'ha ordinato Dio nei Libri santi, come l'ha messo in pratica Gesù Cristo medesimo, e così adempiendo ai doveri civili da buoni patrioti, adempirete insieme ai doveri religiosi da buoni Cristiani.

P. A. CICUTO.

Notizie tecniche

Imbiancamento della lana greggia naturale.

Si immerge la lana in una soluzione di solfato di magnesia, cui si aggiunge una conveniente quantità di bicarbonato di soda, poi si scalda dolcemente. Si sviluppa ben presto dell'acido carbonico, mentre che si forma dell'idrocarbonato basico di magnesia, che si attacca ai fili delle lane e li colora in bianco. La lana per tal modo nulla perde del suo peso. Per 100

chilogrammi di lana si possono impiegare 5 chilogrammi di solfato di magnesia sciolto in una sufficiente quantità d'acqua e 3 chilogrammi e mezzo di bicarbonato di soda. Si scalda verso 50 gradi, poi si lascia raffreddare; la maggior parte del precipitato si deposita sulla lana alla superficie della quale aderisce. Questa fissazione del carbonato di magnesia per nulla nuoce alla dolcezza e flessibilità della lana.

ANEDDOTO

Il Giglio della Soffitta.

Si è celebrato a questi giorni nella capitale della Francia un matrimonio con tanta pompa, quale non si vede d'ordinario che alle nozze dei principi. La sposa chiamavasi Emma Z.... e poté, solo mercè le sue virtù, rendersi degna della fortuna che le è toccata.

Questa fanciulla era orfana di padre e di madre; viveva sola e col lavoro delle sue mani in una piccola stanzuccia all'ultimo piano di una casa lontana dal centro di Parigi, nè mai alcuno, in onta al suo povero stato ed alla posizione difficile in cui si trovava, aveva potuto dire una sola parola, che tornasse a biasimo de' suoi costumi. I vicinanti anzi, ammirati per la sua bellezza e per le sue rare virtù, l'avevano denominata il *giglio della soffitta*. Un ricco Americano che la vide, ne rimase così ferito, che risolvette di usare d'ogni suo mezzo e d'ogni sua ricchezza onde piegarla a' suoi desideri. Sulle prime cominciò a ronzarle dattorno come fanno le api intorno ai fiori, poi ricorse alle letterine tenere e profumate che vennero però ciascuna volta respinte dalla bella Emma, e finalmente, volendo tentare un colpo decisivo, si recò egli stesso da lei e le offerse mille franchi al mese purchè volesse abitare con lui in un elegante appartamento d'uno dei sobborghi più popolati e più ricchi della città. La fanciulla, a questa oltraggiosa profferta, si sentì salire il sangue al viso e rispose come doveva rispondere una fanciulla savia e dabbene; ma avendo l'Americano insistito, con particolare sfacciataggine accrescendo il prezzo della virtù che si ostinava a volerle toglierle, essa percosse fortemente d'un piede il suolo e poco appresso comparve nella camera un terzo personaggio, un giovane artigiano che abitava di sotto al terzo piano. Questi, squadrando da capo a piedi il primo venuto e indovinando il motivo per cui Emma lo aveva chiamato col battere del suo piede per terra, con viso severo ed anzichenò sdegnato, prese a dire; = Sono

ai vostri comandi, Emma; c'è forse alcuno che vi da noia qua dentro? Non avete che a dirlo perchè esso se ne vada per la più spiccia, voglio dire per la finestra.

Al che la fanciulla, assumendo un tono più ilare e disinvolto ora che si sapeva protetta contro la prepotenza dell'Americano, rispose sorridendo:

— Oh no, non occorre che vi incomodate tanto per me; questo signore era venuto ad offrirmi mille franchi ed un ricco appartamento purchè andassi ad abitarlo con lui.

— Come, egli ha osato?... — disse il giovane protettore, contenendosi a stento.

— Sì, egli ha osato tutto questo, soggiunse Emma, ma non lo avrebbe certo fatto se mi avesse meglio conosciuta. Signore, disse poi rivolgendosi all'Americano, questo giovine che qui vedete è un povero ebanista che mi vuol bene; esso aspira da un pezzo a farmi sua moglie, ma non ebbe mai il coraggio di dirmelo direttamente dubitando che la sua povertà potesse essere di ostacolo al nostro matrimonio. Ebbene, io vi farò veder adesso che Emma tiene assai più alla sua onestà e alla sua buona condotta che a tutto l'oro che voi possedete e potreste darle in compenso del suo disonore.

— Che dici, Emma? tu dunque acconsenti al mio desiderio? — Ripeté fuori di se della gioia l'ebanista.

— Sì Antonio, io sarò tua moglie, tu veglierai su di me e non sarò più esposta ai pericoli che una fanciulla corre sempre nel mondo. — Ed all'Americano soggiunse: Ora che sapete chi io mi sia, potete andarsene, signore.

L'Americano trangugiò di cattivo gusto l'amara pillola, e non poteva capacitarsi che al mondo ci fossero ancora fanciulle povere che preferissero di essere oneste piuttosto che ricche. Ma non appena esso partito, l'ebanista tutto beato ancora per la ricevuta notizia che gli permetteva di abbandonarsi finalmente all'idea di condurre Emma in moglie, confidò a questa ch'egli non era altrimenti un povero ebanista ma un ricco proprietario dei dintorni di Parigi, il quale invaghitosi di lei e desiderando di conoscerla bene prima di farla sua moglie, si era deciso a vestire l'abito dell'operaio, e venire ad abitare una stanza del piano che sottostava al suo nella medesima casa che essa abitava. — È sotto queste spoglie, è in quest'umile dimora, adorabile Emma, che io ho potuto scorgere in te l'angelo più puro e più gentile di quanti siano stati sulla terra creati, — esso continuava poi, — egli è vigilando di e notte su' tuoi passi, sulle tue azioni, che io appresi di quanta annegazione, di

quante virtù tu sia capace. Oh sta di buon animo, gentile mia, io ti amerò sempre quanto più posso e quanto meriti, io adopererò ogni mio sapere, ogni mia ricchezza per farti lieta e felice.

Emma, intenerita più dalle espressioni affettuose che dalla offerta di ricchezze che il suo innamorato le faceva, piangeva a grosse lagrime dalla gioia.

Quando fu alquanto calmata, stringendo la mano del giovine, disse con effusione — Antonio, io vi ho conosciuto povero e vi ho amato per le vostre qualità; siate sicuro che continuerò ad amarvi sempre a questo modo. Io non ho mai ambito la ricchezza; ciò nullameno, dacchè voi me la offrite io l'accetto contenta, stantechè per essa noi potremo, se non altro, soccorrere molti poveri che ne hanno bisogno.

— Sta bene, rispose Antonio, che tu sia benedetta.

Otto giorni dopo essi erano marito e moglie.

Myan

Varietà

Una le paga tutte, dice il proverbio; e questo proverbio si è avverato non ha guari a' danni di un ladro a Milano.

Sul far della sera, due facchini, che dai vestiti pareva appartenessero alla ferrovia, entrarono da un pizzicagnolo, e lo pregarono di lasciar loro depositare per qualche ora nella sua bottega una grande cassa di cui erano carichi.

Il pizzicagnolo vi aderì, ma fattosi tardi e veduto che nessuno era ancor giunto a riprendere la cassa, o' decise di chiudere, non ostante, il negozio per andarsene a dormire.

La cassa però, essendo poggiata al principio della bottega, impediva che se ne chiudesse la porta, talchè il pizzicagnolo, in luogo di spingerla più in là, drizzolla in piedi e quivi la lasciò. Se non che al domani, quando ridiscese al suo negozio, egli con sorpresa si avvide che da alcune delle fessure ai lati inferiori della cassa, usciva del sangue. Intimorito a quella vista, dubitando di qualche criminoso affare, corse a dar parte di ciò alla Questura, e quando le guardie giunte sopralluogo, aprirono la cassa, vi trovarono entro un uomo morto coi piedi all'insù.

Ulteriori ricerche diedero a conoscere che l'uomo morto era un famoso ladro, il quale, d'accordo con due bricconi suoi seguaci vestiti da facchini della ferrovia, si aveva fatto chiudere in una cassa appositamente preparata, e trasportare nella bottega del pizzicagnolo, onde, durante la notte, rubarlo con comodità. Ma essendo poi stata la cassa capovolta, e'

trovossi nell'impotenza di usare della sua leva per aprirla, nè osando chiamare al soccorso per tema di essere arrestato, giaciutosi per parecchie ore in quella positura, fu colto da sincope e morì *M*

Ciò che si fa e ciò che si dovrebbe fare.

Alcuni artieri, all'annuncio della prossima fondazione di sei scuole serali, si fecero a domandare chi e quando vi andranno a quelle scuole.

La domanda, infatti, non è fuor di proposito per chi conosce quale sia l'orario di lavoro dei nostri artieri. Difficilmente quando si ha lavorato un'intera giornata, si è disposti a consacrarsi allo studio. E, d'altronde, come faranno per andare a scuola quelli che stanno a bottega fino alle otto, alle nove e alle dieci di notte?

Noi, a dir vero, prima che il Comune si addossi una nuova e non insignificante spesa per l'istituzione di queste scuole serali, vorremmo che si accontentasse di fondarne una per esperimento. Quando questa offra i vantaggi sperati, ed in capo ad un anno si senta il bisogno delle altre, si tiri pure innanzi senza paura e senza riguardo a spesa.

Gli artieri, piuttosto che scuole serali, alle quali credono di poter difficilmente ed in piccolo numero intervenire, stimavano meglio che l'Accademia effettuasse il progetto delle letture pubbliche alle feste; che si cercasse d'istituire un'Esposizione permanente di oggetti artistici e industriali protetta da una Società d'incoraggiamento, a guisa di quelle di Venezia e di Trieste. Essi vorrebbero che, invece di parlar sempre di scuole e di scuole, si parlasse anche di lavoro, e si studiassero i mezzi più acconci ed opportuni per farli lavorare. Gli artieri sono poveri, da parecchi anni, in causa a diverse infelici circostanze; essi stentano la vita insieme a quella dei figli e della moglie loro. Or via, fate che essi possano alquanto riaversi dallo scoramento in cui sono, pensate a migliorare un poco le loro condizioni economiche e parlategli poi di scuole che vi ascolteranno assai meglio che oggi non facciano.

L'istruzione sta bene, e bisogna promuoverla con tutti quei modi che meglio possono rispondere allo scopo, ma il nostro popolo oltre che d'istruzione, ha bisogno, urgente bisogno di lavoro. *M*

Un orfano fortunato.

Allorquando Vittorio Emanuele si recò a visitare l'ospedale, trovò che un numero di orfani dell'Isti-

tuto Tomalini lo aspettavano per dargli il benvenuto. Uno di essi, figlio al defunto Luigi Bassi, si staccò dalla schiera de' suoi compagni e fattosi un poco più presso al Re, con bei modi gli declamò una breve poesia scritta appositamente per la circostanza.

L'Augusto Sovrano rimase colpito dall'espressione sensata e viva del fanciullo, il quale mostrava così di possedere una non comune intelligenza, ascoltò con evidente gradimento la poesia dal primo all'ultimo verso, e quindi lodando il ragazzino disse che si avrebbe ricordato di lui per provvedere alla sua educazione.

Chi conobbe Luigi Bassi sa come egli desiderasse di veder la sua patria liberata dallo straniero: esso idolatrava Vittorio Emanuele e sperava di presto vederlo fra noi. La morte lo colpì prima che la sua speranza fosse realizzata; ma se egli nol vide, l'orfano suo figliuolo parlò ed sperimentò la bontà e la generosità dell'augusto Sovrano. Non vi sembra, o lettori, che ci sia qualcosa di provvidenziale in questo fatto?

Possa il fortunato orfanello rispondere degnamente sempre alle generose sollecitudini del Reale suo benefattore! Egli fino da questo momento può dire di aver assicurato la sua fortuna. *M*

Giusto desiderio.

È voce che il Re nostro Vittorio Emanuele, prima di lasciare questa città, abbia elargito una somma per scopi di beneficenza. Quantunque però una tale voce persista ed abbia fondamento, nessuno fin qui è venuto a dirci a quanto ammonti la somma lasciata ed in qual modo fu dal generoso Sovrano ripartita.

È quindi desiderio di tutti i cittadini, che il Municipio non tardi più oltre a dire qualcosa in proposito.

Premi per i tiratori al bersaglio.

Il Re nel breve soggiorno che fra noi fece, oltrechè di tante altre cose, si è occupato anche del bersaglio già qui progettato; e firmò il decreto con cui ne autorizza la fondazione. Ad eccitare poi la gara ne' tiratori, conoscendo quanto importi di rendere comune l'esercizio del tiro ne' Friulani, ora fatti custodi delle porte d'Italia verso l'Oriente, l'augusto Principe lasciava un orologio ed ordinava che fosse qui spedita una carabina da darsi in premio a que' due che fossero nel tiro più distinti.

Atto di ringraziamento.

Il già direttore e maestro delle Scuole Reali sig. Valentino Tedeschi aperse, nel corrente anno, un corso di lezioni festive, onde, gratuitamente, istruire in alcune scienze que' giovani che di poi volessero giovarsene nell'esercizio delle loro arti o mestieri.

Memori quindi i sottoscritti delle zelanti sollecitudini con cui quel distinto istitutore intese ad apprendere loro i primi rudimenti della meccanica e della geometria, continuando nell'insegnamento anche durante le autunnali vacanze, e non potendo in altro degno modo testimoniargli la loro gratitudine, sentono di dovere almeno pubblicamente tributargli i più vivi ringraziamenti.

G. COMUZZI

G. ZILLI

L. ZAMPARO

A. PRAVISANI

Reclami al Comando della Guardia Nazionale.

Non sappiamo il perchè nei ruoli della Guardia Nazionale ci siano molti militi iscritti i quali non intervennero ancora mai all'istruzione. Ogni volta che si fa l'appello, si odono pronunziare dei nomi a cui nessuno risponde. Forse che l'istruzione è obbligatoria per alcune classi di persone solamente? Il servizio lo dovranno prestare que' poveri diavoli soltanto che si mostrarono solleciti alla chiamata del Sindaco e furono diligenti sempre nel recarsi agli esercizi? C'è o non c'è una legge che regola l'istituzione della Guardia Nazionale? E se c'è, perchè non la si mette in attività?

Un'altra cosa ancora vogliamo dire a que' signori che compongono il Comando della Guardia Nazionale.

Sta bene che tutti i militi debbano esattamente intervenire agli esercizi: essi hanno ancora molto da apprendere per dirsi bene istruiti. Ma se va bene che i militi non manchino a questo dovere, non è però bene che si faccia loro perdere molto tempo in aspettazioni, passeggiate e riposi soverchi. L'invito di ciascuna festa per gli esercizi, è alle 6 e mezzo; ma poi solo alle 7 e mezzo, cioè un'ora dopo, se gli fa partire per il troppo lontano campo delle esercitazioni e dal quale non ritornano che alle 11.

Tre ore e mezzo di occupazione per ogni festa, sono troppe: tutti hanno i loro affari cui preme d'intendere, e per la gente d'affari il tempo è denaro.

Si faccia quindi di stabilire un'ora, entro alla

quale tutti i militi debbano trovarsi pronti per gli esercizi, usando di qualche rigore verso i tardivi; si risparmi la lunga passeggiata fin presso S. Gotardo, e si scelga la Piazza d'armi per campo d'istruzione; si raccomandino ai comandanti di concedere meno riposi, che in questa stagione sono più nocivi che utili ai militi che desiderano anzi di stare in moto e le cose procederanno meglio.

M

Elezioni dei Deputati al Parlamento nazionale nei Collegi del Friuli.

Domenica, 25 corrente, avvennero le elezioni politiche in tutti i nove Collegi del Friuli. Riuscirono eletti:

Valussi dott. Pacifico — a Cividale

Pecile dott. Gabriele Luigi — a Gemona

De Nardo avv. Giovanni — a S. Vito.

Collotta Giacomo — a Palma.

Ottennero i maggiori voti, per cui vi sarà ballottaggio domenica 2 dicembre, i signori:

di Prampero co. Antonino (208) per Udine
Verzegnassi Francesco (147)

Cav. Giacomelli Giuseppe (134) per Tolmezzo
Billia avv. Antonio (49)

Zuzzi Enrico (196) per Codroipo
Billia avv. Antonio (144)

Scolari prof. Saverio (134) per Spilimbergo
Cucchi ing. Francesco (85)

Ellero prof. Pietro (252) per Pordenone
Galvani Valentino (160)

Domenica dunque gli Elettori di cinque Collegi, tra cui quello di Udine, sono invitati di nuovo per decidere chi sarà l'eletto fra i due, che ottennero i maggiori voti. Noi, veduta la troppa discrepanza di opinioni nei vari circoli cittadini e provinciali, ci asteniamo, quest'volta, da qualunque argomentazione per eccitare gli Elettori a preferire l'uno o l'altro dei Candidati. Però un'eccezione possiamo fare in piena coscienza, e questa per il prof. Pietro Ellero.

Elettori del Collegio di Pordenone!

Eleggete a Deputato il vostro concittadino **Pietro Ellero**, illustre per ingegno e per opere, caro ai colleghi, onore del Friuli, uomo noto all'Italia, stimato anche fuori di Patria.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.